

A Mosca primi colloqui per l'invio di Bush dopo la firma dell'accordo di Brest «Gli Usa non hanno ragione di preoccuparsi del problema delle nostre armi nucleari»

«Il destino del leader del Cremlino? È lui che deve decidere da solo, ma in fretta» La Russia vuole il posto dell'ex Urss nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

I sei divisi su tutto Cuomo ancora incerto se presentarsi o meno Una «prova» in Florida

Usa, candidati democratici in tv Che delusione

Eltsin «presenta» a Baker la Comunità

Il presidente russo fa il mattatore, Gorbaciov in un angolo

Baker ha incontrato prima Eltsin, per quattro ore, e dopo Gorbaciov, per due ore: un altro segnale della crescente riduzione del potere del presidente sovietico. Eltsin dà addirittura un ultimatum a Mikhail Sergeevic: che decida da solo, entro dicembre o al massimo gennaio il suo destino. Baker dà per il momento risposte caute. In serata l'incontro a due con Shevardnadze.



Il segretario di Stato americano James Baker incontra, a Mosca, Boris Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. «L'incontro fra Baker e Gorbaciov può essere spiegato con motivi di protocollo e ragioni nostalgiche che come una necessità politica, questo commento irriverente e liquidatorio del telegiornale del canale russo ha anticipato con sufficiente chiarezza la delicatezza della missione del segretario di Stato americano a Mosca. Eltsin e la sua squadra hanno fatto di tutto, prima dell'arrivo di Baker, per dimostrare «l' inutilità» dell'incontro con Gorbaciov. Tutto è stato organizzato secondo questo copione: il primo incontro, domenica sera al suo arrivo nella capitale sovietica, con il ministro degli Esteri russo, Kozyrev, e solo un informale invito a cena da Eduard Shevardnadze; la successione dei colloqui con i presidenti: prima con Eltsin e dopo con Gorbaciov. Infine la composizione delle delegazioni: all'incontro con Baker del leader russo c'erano, oltre al vice premier russo Burbulis e a Kozyrev, anche il ministro degli Interni sovietico, Baranikov e il ministro della Difesa sovietico, Shaposhnikov. Dal momento che uno degli scopi principali della visita di Baker

era il destino dell'enorme potenziale militare nucleare sovietico, la presenza, insieme a Eltsin, di Shaposhnikov non aveva altro significato che quello di far capire all'ospite chi decide oggi anche su queste questioni. Infine altri «dettagli»: il colloquio fra Baker ed Eltsin è durato quasi quattro ore, quello con Gorbaciov circa due ore. Lo scoppio della missione moscovita di Baker, dicevamo, era quello di capire sul posto come si sta organizzando, alla luce del «processo di Brest», il controllo delle 30mila testate nucleari sovietiche. Ma Baker è venuto qui anche per capire il senso di continue rotture politiche che sconvolgono il paese e lasciando sgomenti gli «amici» occidentali. Di qui l'attenta regia con la quale la leadership russa ha gestito la visita.

Sul problema del controllo delle armi nucleari, sia Gorbaciov, sia Eltsin hanno assicurato l'ospite che non ci sono pericoli che la situazione possa sfuggire di mano. Ma probabilmente i due, quando assicurano il mondo esterno, non intendono la stessa cosa. «Non c'è ragione di preoccuparsi in alcun modo del problema del controllo degli armamenti nucleari», esiste, su questo, il pieno consenso delle repubbliche nucleari, ha detto Gorbaciov, prima di vedere Baker. Eltsin, a sua volta, ha spiegato i membri della Comunità fimeranno un accordo per un «Unione difensiva», con un comando unico per le forze strategiche, che si creerà sulla base dell'attuale ministero della Difesa e comprenderà l'aviazione, la flotta, la difesa anti-aerea, gli armamenti tattici e stra-

tegici e lo spionaggio. «Faremo in modo che le quattro repubbliche nucleari aderiscano al trattato sulla non proliferazione e che tre di esse, ad eccezione per il momento della Russia, diventino denuclearizzate - ha detto Eltsin - in caso di emergenza, ogni decisione di lancio dei missili sarà presa solo dopo consultazioni fra i capi dei quattro stati e il comandante in capo delle forze armate». È evidente, tuttavia, che il problema del controllo nu-

ella misura in cui Kiev sta lavorando attivamente per la creazione di un esercito nazionale. La prossima mossa di questa partita si giocherà, dunque il 21 ad Alma-Ata, quando si incontreranno i tre slavi con le cinque repubbliche «musulmane» per discutere sul futuro della Comunità. «Molte cose si chiariranno, ad Alma-Ata», ha detto ieri sera Shevardnadze. E Baker? come ha risposto a tutto questo? Il segretario di Stato ha ascoltato la richiesta di Eltsin di far entrare la Russia nel Consiglio di sicurezza dell'Onu al posto dell'Urss e la richiesta di riconoscimento della Russia in quanto stato indipendente.

Ma ha solo detto che si consulterà con Bush e che, comunque, ci sono dei «dettagli» da risolvere, prima di prendere decisioni. Questi «dettagli» sappiamo quali sono: controllo delle armi nucleari, rispetto degli accordi internazionali, diritti umani e rispetto dei confini. L'assicurazione di Eltsin che il 21 aderiranno alla Comunità oltre sei repubbliche (gli asiatici più l'Armenia) ed entro dicembre avremo già una Comunità «a dieci» (aderirà anche la Moldavia?) evidentemente non è bastata a Baker.

«Sono contento, in queste ore di essere accanto a Gorbaciov. Nonostante lo abbia criticato pubblicamente sono un suo amico. Dobbiamo reggere insieme questo momento: con questa commovente testimonianza di Shevardnadze, di fronte alla stampa mondiale, si è conclusa ieri la seconda giornata moscovita di James Baker. Ma anche sulle forze armate, clear dipenderà direttamente dal tipo di aggregazione che si determinerà fra le repubbliche dell'ex Unione. Le due questioni sono strettamente connesse e infatti di questo si è parlato con Baker. Da questo punto di vista, se interpretiamo correttamente le dichiarazioni di Gorbaciov ed Eltsin, si capisce che la partita ancora non è del tutto conclusa, anche se i fatti dimostrano la crescente diminuzione del peso reale di Michail Sergeevic. Si sa che, incontrandosi un paio di giorni

I sei candidati ufficialmente già in corsa per la nomina democratica finiscono per litigare come comari nel primo dibattito in tv, quello in cui avrebbero dovuto cominciare a farsi conoscere. Si sono beccati l'un l'altro su quasi tutto, anziché offrire ragioni convincenti sul perché gli elettori dovrebbero scegliere uno di loro anziché Bush. Per sua fortuna era assente l'ancora indeciso Cuomo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Per i sei illustri sconosciuti era l'occasione di presentarsi al grande pubblico. Ma nel primo dei sette dibattiti collettivi organizzati dalla rete tv NBC, i sei aspiranti ufficiali alla nomination democratica alle presidenziali del 1992, si sono beccati l'un l'altro più che offrire una precisa piattaforma contro Bush. Hanno litigato, spesso in toni queruli, su quasi tutto, e in particolare, cioè quelli della crisi economica e politica interna. Ciascuno di loro ha dato una risposta diversa su come stimolare l'economia, come ridurre il deficit, come risanare un sistema politico screditato e percorso da un'ondata senza precedenti di disaffezione. Mentre paradossalmente l'unico punto su cui sono sembrati concordare minimamente tra di loro è stata la politica estera, il campo in cui Bush mantiene una maggioranza schiacciante di consensi. In ordine sparso sui punti deboli del comune avversario, si sono ritrovati uniti solo nel criticarlo per essersi attardato troppo a sostenere il cavallo sbagliato Gorbaciov anziché Eltsin o per non avere assunto una posizione più dura nei confronti del Giappone.

Nel complesso il «dibattito televisivo» di Bill Clinton, Bob Kerrey, Paul Tsongas, Tom Harkin, Edmund Brown e Douglas Wilder è stato costoso deludente, le loro impennate così sciache, le punzecchiature che si sono scambiate e le lamentazioni così noiose, che ad un certo punto lo stesso conduttore del dibattito, l'anchorman Tom Brokaw, è sbottato: «Guardate che ci sono in programma altri sei dibattiti. Ma se non vi va possiamo anche rinunciare». Grande assente, in questa prima borsata sul piccolo schermo dei candidati democratici, Mario Cuomo, che non ha ancora deciso se partecipare alla corsa o meno. Per una fortuna, si potrebbe dire, l'Amleto di New York dovrebbe sciogliere le sue riserve entro questa settimana, venerdì scade il termine ultimo per iscriversi alle primarie del New Hampshire che si terranno il 18 febbraio e che sono tradizionalmente il primo appuntamento elettorale della campagna presidenziale Usa. Anche se nel dibattito di domenica notte nessuno degli altri aspiranti candidati democratici ha nemmeno citato il suo nome, Cuomo resta l'unico avversario che può scalfire Bush, l'unico contro cui alla Casa Bianca stanno già pianificando e stua-

Questa ipotesi per il capo della futura Comunità erede dell'ex Urss

Shevardnadze nuovo presidente? A lui toccherebbe il ruolo di mediatore

Shevardnadze al posto di Gorbaciov. È l'ipotesi che si affaccia per la futura Comunità erede dell'Urss: «È uno dei pochi che può fare da mediatore in questo momento». Per restare, Gorbaciov avrebbe dovuto accettare la proposta di Stato-Confederazione. Zagladin: «Il presidente rimarrà per il periodo di transizione». Per adesso l'unico che si dimetterà è il sindaco di Mosca, Popov. Contro Eltsin.

grande mediatore. Se fosse stato più flessibile... Il rimando per quella che, proprio recentemente, lo stesso interessato ha definito la «cocciataggine di Gorbaciov», deriva dal fatto che il presidente sovietico non avrebbe saputo o voluto adattarsi, proprio nell'ultima fase della trattativa sul Trattato dell'Unione nella dacia di Novo-Ogariovo, al veloce mutar degli umori e delle posizioni politiche all'interno delle repubbliche. Racconta l'interlocutore: «Se Mikhail Gorbaciov non si fosse stordito, il Trattato si firmava già quel 25 novembre. Bastava che Mikhail Sergeevic avesse detto di sì alla definizione della nuova Unione: Unione di Stati sovrani «Confederazione». Il presidente, invece, non fece sua la proposta che piaceva tanto ad Eltsin. La parola dopo il trattino (Confederazione) la considero una specie di tranello, ebbe il sospetto di una manovra a largo raggio e dovette accettare che non venisse sottoscritto il progetto che fu rinviato ai parlamentari. Gorbaciov,

Urss nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite? Questi interrogativi corrono e prendono corpo. Corrono sin dentro le stanze del Cremlino dove i più stretti collaboratori di Gorbaciov seguono passo dopo passo le mosse del ministro, le sue dichiarazioni, prestano attenzione ad ogni sfumatura. Sino a Shevardnadze non si è tradito ed ieri stava accanto a Gorbaciov durante l'incontro con James Baker. Nella qualità di ministro ed anche di consigliere, insieme ad Alexander Jakovlev, anch'egli «copresidente» del «Movimento per le riforme democratiche». Forse, una sorta di passaggio delle consegne tra i due principali protagonisti della perestrojka, è nelle cose, forse sarà uno sbocco naturale. Ma tutto dipende, ovviamente, dalla piega degli avvenimenti che ci hanno abituato a dei capovolgimenti di fronte improvvisi, a colpi di scena del tutto imprevedibili.

periodo di transizione». Ma quanto durerà questo periodo? La TASS ha stimato che possa essere anche di due o tre mesi. Eltsin ieri ha detto che in un mese la Comunità diventerà operativa, fatta di almeno nove o dieci repubbliche. Ha riso Zagladin: «Solo un mese!». E ha aggiunto che ancora sarà tutta da vedere la trattativa con le repubbliche asiatiche che sono disposte a firmare l'accordo di Minsk «ma non quello di Kiev, cioè quello con gli emendamenti approvati dal parlamento ucraino». Gorbaciov andrà via dopo, evidentemente. Arkadij Volkij, presidente degli industriali e tra i consiglieri di Gorbaciov, ha risposto ieri: «Non vedo cosa possiamo aggiungere a ciò che ha già detto: se non ci sarà uno Stato, Gorbaciov lascerà». Ma, nel frattempo, l'unico che si dimetterà è il sindaco di Mosca, Gavril Popov. Alla fine dell'anno sarà un semplice cittadino. È un oppositore di Eltsin. Domani, in una conferenza stampa, ha promesso di spiegarlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SIRGI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

ra bisogno di qualche struttura di coordinamento. Insomma, un quasi presidente con i suoi uffici ci sarà. Altrimenti come gestire le trattative sui confini, sugli esercizi, sui legami economici, sui debiti? Qualcuno ci vorrà. Ma che non sia Gorbaciov. Il quale, tuttavia, dato per finito, rimane al Cremlino quale espressione paradossale di una difficile partita nella transizione verso una diversa Unione. Un suo stretto collaboratore, Vadim Zagladin, ieri ha confermato che Gorbaciov non andrà via da un momento all'altro: «Rimarrà per tutto il

già un uomo politico di professione...». E quando ci si è messo di mezzo anche Tsongas, invitando Kerrey e Harkin a impegnarsi a non accettare più donazioni da grandi gruppi privati, è stato Harkin a scoppiare: «È l'argomento più buffo che mi sia mai capitato di sentire...».

Ma lui s'è schernito, ha negato, ha tentato di aggirare la domanda. Ma è molto di più di una voce quella che circola e che vuole Eduard Shevardnadze in qualche modo a capo della Comunità che sta per nascere dalle ceneri dell'Urss. Appena sabato scorso, l'attuale ministro degli Esteri ha allontanato il sospetto che egli lavori per raccogliere l'eredità di Gorbaciov: «Ho la mia Associazione (di politica estera) - ha detto - mi sembra un buon posto». Aggiungendo che, nella realtà politica degli accordi tra le repubbliche, ci può essere posto per tutti e che anche Gorbaciov può essere chiamato a svolgere un ruolo positivo. «Invece, Eduard Amrosievic può essere proprio la persona giusta, quella in grado di assolvere ad un ruolo di mediazione in questo momento», ha detto ieri a l'Unità un autorevole personalità dello schieramento progressista. Gorbaciov addio? «Mi sembra l'unica strada, essendo rimasto troppo legato alla sua idea che ci debba essere per forza una struttura statale al di sopra della Comunità. Non ha compreso che poteva diventare lui il

si racconta, chiamò a raccolta i propri collaboratori mentre il presidente russo già correva con il pensiero ad un'altra dacia, quella della foresta di Brest da dove l'otto dicembre prese le mosse la «strojka» delle repubbliche slave. Lo scenario del futuro prossimo vedrebbe, dunque, Shevardnadze come figura simbolo del «Commonwealth», come l'uomo della garanzia sia per gli slavi sia per i musulmani. Shevardnadze non è russo e ciò può allontanare il sospetto che grava su Eltsin, cioè che prima o poi potrebbe calcare lo stivale di Mosca sulle altre capitali. Gli unici che lo rifiuterebbero potrebbero essere i georgiani di Gamsakhurdia che lo considerano un traditore ma questa eventualità non preoccuperebbe più di tanto. E chi, meglio del ministro, potrebbe rassicurare la comunità internazionale? Chi, meglio di Shevardnadze, rappresentante plenipotenziario delle repubbliche della nuova Unione, potrebbe sedere al seggio dell'ex

«Con il passar del tempo - ha aggiunto la fonte de l'Unità - le repubbliche si renderanno conto anche del fatto che ci sa-

Tra gli altri litigi, quello sul se si debba o no procedere ad una riduzione fiscale in favore dei ceti medi. È una delle proposte centrali di Clinton e altri tre candidati. «Guarda che stai proponendo di alleggerire le tasse di 1 dollaro al giorno per famiglia. Credi davvero che basti questo a dare l'assistenza sanitaria di cui la gente ha bisogno?», lo ha interrotto Harkin agitando una banconotta da 1 dollaro.



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

Erich Honecker «prende il volo» da Mosca per la Corea?

BERLINO. I tedeschi non avranno Erich Honecker. L'ex capo della ex Rdt (che nei giorni scorsi ha minacciato il suicidio) ieri dovrebbe essere riuscito a sottrarsi al trasferimento di forza in Germania. Ieri sera, al termine di un'ennesima giornata di complicati intrecci diplomatici, pareva molto probabile che Honecker sarebbe riuscito a lasciare l'ambasciata cilena in cui aveva trovato rifugio mercoledì scorso e a imbarcarsi su un aereo di linea in partenza a tarda ora da Mosca per Pjong-Yang, nella Corea del Nord. Le autorità russe, che avevano fissato alla mezzanotte il secondo ultimatum entro il quale l'ex leader tedesco-orientale avrebbe dovuto lasciare il paese pena l'immediata consegna ai tedeschi, erano ormai orientate a non ostacolare la nuova fuga. Anzi, mentre in un primo momento avevano posto come

Giornata di febbrili trattative poi il via libera dei capi russi, di Shevardnadze e la disponibilità dei dirigenti di Pjong-Yang Critiche e delusione in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

di Honecker nel modo più semplice «con cui si può risolvere il problema». Infine era arrivata la parola definitiva da Eduard Shevardnadze. In un'intervista alla «Bild Zeitung», diffusa in tutta fretta dal giornale popolare di Amburgo, il ministro degli Esteri sovietico si pronunciava a favore di un «salvacondotto» per l'ospite dell'ambasciata cilena. Tanto per essere chiari, Shevardnadze aveva aggiunto: «Durante il



Erich Honecker

suo percorso dalla sede diplomatica cilena all'ambasciata non tenteremo nessuna azione per catturarlo. Il governo cileno da parte sua aveva sollecitato una soluzione «per ragioni umanitarie». Via libera, dunque. Intanto, anche i coreani si erano dati da fare. Dopo l'annuncio della propria «disponibilità» a prenderselo e a portarselo a Pjong-Yang per garantirgli «cure mediche» (annuncio

che era sembrato puramente di forma in un primo momento, visto che i russi erano fermi alla loro intenzione di catturare Honecker) l'ambasciata coreana aveva provveduto a concedere all'invitato un improbabile «passaporto diplomatico». Si trattava di vedere se le autorità russe ne avrebbero riconosciuto la validità e, se sì, come avrebbero reagito a Bonn ad una scappatella così pasticciata sotto il profilo del diritto internazionale. Ma mentre il portavoce dell'ambasciata Jun Yong-Ki smentiva alla solita «Bild» che a Sceremetievo fosse già pronto sulla pista un aereo ospedale (addirittura!) pronto ad imbarcare Honecker e aggiungere che c'era un normallissimo volo di linea per la tarda serata, la situazione si sbrogliava da sola con la precisazione di Kosyrev e poi di Scer-

metievo. Chi esce peggio da tutta la vicenda è il governo di Bonn che si è opposto con ogni mezzo a questa «soluzione». In Germania, quando è apparso chiaro che la prospettiva di riavere l'imputato eccellente stava, si è scelto di far buon viso a cattivo gioco. «Ritorniamo sulla nostra posizione e riteniamo che Honecker debba essere consegnato alla giustizia tedesca, ma non possiamo romperci la testa contro il muro» è stato il commento raccolto nel pomeriggio nell'entourage di Kohl. Al ministro degli Esteri a Bonn si limitavano a far notare di avere le mani legate. D'altronde, come ha fatto rilevare il presidente socialdemocratico Björn Engholm (la Spd aveva appoggiato il governo nei suoi sforzi per farsi consegnare il ricercato), con un Honecker rifugiato in Nord Corea alla fine fine si può anche convivere.

«Non ci piace» zar Boris? Due milioni di tedeschi hanno paura e preparano un lungo esodo di massa

MOSCA. La minoranza tedesca in Russia non si fida delle promesse di Eltsin e per non finire sotto il tiro di un eventuale, futuro governo di stampo sciovinista che potrebbe riportare di moda la xenofobia anti-tedesca e anti-ebraica progetta un esodo in massa verso occidente: il consiglio per la riabilitazione dei tedeschi di Russia, organismo rappresentativo della minoranza di etnia tedesca nella repubblica ex-sovietica, ha deciso di organizzare una emigrazione in massa scaglionata in alcuni anni che interterrebbe fino al 90 per cento dell'etnia, formata da un milione e ottocentomila persone. La decisione, secondo la

agenzia Adn, è stata presa recentemente in una riunione svoltasi a Mosca e annunciata dal presidente del consiglio Heinrich Grouth. In occasione della recente visita a Bonn, il presidente russo Boris Eltsin ha promesso al cancelliere Kohl di «resuscitare» la repubblica tedesca del Volga disciolta nel 1945 per ordine di Stalin ma, a sentire il vice presidente del consiglio Victor Diesendorf, i tedeschi di Russia rischiano di finire concentrati in un territorio a suo tempo utilizzato come poligono missilistico. Grouth ha rivolto un appello a Bonn e alla comunità internazionale perché facilitino l'emigrazione dei tedeschi russi.